

Dini ottimista: l'inflazione continuerà a calare

«La Finanziaria non si cambia»

Il governo: solo aggiustamenti

Prodi insiste: sul documento di programmazione (o meglio, sulla Finanziaria '97) è possibile discutere e indicare ipotesi alternative su questo o quel punto. Ma lo schema generale non potrà essere cambiato. Bianco (Ppi) chiede di respingere l'offensiva di Rifondazione, che replica definendo «inadeguato» il Dpef. Lamberto Dini scommette su una prossima riduzione del tasso di sconto. E tra giovedì e venerdì arriva il nuovo prontuario farmaceutico.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Da Bologna, al termine del confronto con il premier finlandese Lipponen, il presidente del Consiglio a scanso di equivoci dunque ripete ancora una volta che il Dpef «ha una sua struttura completa e, chiaramente, discussioni su punti particolari sono sempre possibili. Ma la sua organizzazione generale - puntualizza - è stata fatta con l'apporto di tutto il governo, e quindi rimane così».

Bianco: «No a Rifondazione»

Parole chiare, che dunque hanno inevitabilmente rinfocolato la polemica politica di questi giorni, che forse «utilizza» strumentalmente le questioni dei salari e dei conti pubblici. Il leader dei Popolari Gerardo Bianco ha preso carta e penna per scrivere ai capigruppo Ppi di Camera e Senato, Mattarella ed Elia. «Occorre decisamente respingere le pressioni che, per esempio, vengono da Rifondazione Comunista - sostiene Bianco - se esse dovessero avere non l'effetto di creare maggiore equità tra i gruppi sociali, ma quello di stravolgere i punti fermi della manovra economica». Insomma, per il segretario Ppi aggiustamenti, correzioni, non possono distogliere dall'obiettivo dell'Europa, «che va perseguito con assoluta coerenza». Gli replica il presidente dei deputati comunisti, Oliviero Diliberto. Il Dpef, afferma «è complessivamente inadeguato ad affrontare i problemi del Paese». Le modifiche di cui parla Prodi non potranno essere meramente settoriali, spiega Diliberto: il testo sarà pure stato concordato col governo, ma il Prc - per l'appunto - non fa parte della maggioranza, e cercherà di «concordare le modifiche necessarie a renderlo accettabile» su occupazione, welfare e inflazione programata. «Se il governo ritiene di non volere modificare a favore delle classi più deboli la propria politica economica - è la consueta conclusione semi-minacciosa - se ne assumerà tutta la responsabilità». Tigre di caro, o vero spauracchio? Fatto sta che il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pironi, denuncia l'atteggiamento rigido dei Popolari: «creare antagonismi e contrapposizioni anziché cercare convergenze, significa seminare vento nel futuro dell'Ulivo».

Dal governo, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano definisce «ingiuste» le critiche degli industriali al Dpef. Il responsabile della Funzione Pubblica Franco Bassanini annuncia che il prossimo consiglio dei ministri esaminerà due dei cinque disegni di legge del governo collegati con la Finanziaria: quello sulla sburocratizzazione della pubblica amministrazione, e la richiesta di una delega legislativa per la riforma del sistema amministrativo. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, invece, conferma che toccherà al governatore di Bankitalia Antonio Fazio, e solo a lui, decidere un intervento sul tasso di sconto, anche se «si stanno avverando le condizioni per far scendere i tassi ufficiali». Sempre Dini fa notare che «in ora sono pochissimi gli stati che rispettano i criteri fissati dal Trattato di Maastricht, anche la Germania e la Francia al momento avrebbero problemi». Infine, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi chiede che nella prossima Finanziaria siano introdotti elementi «sia di fiscalità che di sostegno alla politica ambientale, con una ripartizione tra Stato e Regioni». In altre parole, «tasse ecologiche» (sostitutive di altre imposte) che dovranno servire sia alla riduzione del deficit che a finanziare interventi di spesa per l'occupazione nel settore dell'ambiente, oltre a disincentivare i consumi e le produzioni inquinanti.

Farmaci, è braccio di ferro

E continua la polemica sul prezzo dei farmaci. Cgil-Cisl-Uil ieri hanno chiesto al ministro della Sanità Rosy Bindi garanzie per evitare ricadute negative per i cittadini (possibilissime) a causa dell'operazione «prezzi uguali per farmaci uguali». Il ministero e la Commissione Unica del Farmaco avrebbero assicurato che per la comparazione dei prezzi si adotteranno criteri flessibili. Ieri la Cuf ha ancora lavorato al nuovo prontuario dei farmaci, che sarà reso noto tra giovedì e venerdì: vedremo se le aziende - che ancora ieri hanno aspramente protestato contro il provvedimento, che ritengono catastrofico - accetteranno il taglio dei prezzi pur di mantenere i loro prodotti nella gratuita fascia A.

Oggi in aula al Senato la «manovrina»

Da oggi la manovra correttiva da 16 mila miliardi per il '96 sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama, che dovrebbe approvarla nel pomeriggio di giovedì. La giornata di oggi sarà tutta dedicata alla discussione generale. La replica del governo dovrebbe aver luogo stasera o domani mattina in apertura di seduta. L'iter del provvedimento, sebbene Forza Italia, Ccd e Cdu abbiano mostrato un atteggiamento collaborativo, non sarà tutto in discesa. Sul provvedimento pendono infatti 160 emendamenti presentati dai senatori del Polo. Sono soprattutto gli eponei di An a contestare l'impianto della manovra.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Sbotta, con calma, ma sbotta Carlo Azeglio Ciampi. Non si può trattenere quando qualcuno gli chiede a quali condizioni il governo, in autunno, potrà rivedere la manovra prefigurata nel famoso «Dpef», il documento di programmazione economica e finanziaria per il '97. «Mi trovo costretto ancora una volta a constatare che il Dpef ben pochi lo hanno letto. Solo oggi ho notato una lettura un po' più approfondita da parte di alcuni commentatori. Se è accaduto nei prossimi giorni, può anche essere stata colpa di una nostra insufficiente informazione, ma continuerà...».

«Pochi hanno letto il Dpef»

Prima sbotta e poi torna a spiegare il ministro del Tesoro, al termine della riunione dell'Ecofin, il consenso dei ministri finanziari dell'Unione europea, le ragioni che hanno indot-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il primo ministro finlandese Lipponen

Germania e Francia nel '97 porteranno il deficit al 3%

Francia e Germania sono in grado di raggiungere l'obiettivo di un deficit pari al 3% del pil entro il '97. Ottimistiche le conclusioni dell'Ecofin contenute nelle raccomandazioni inviate ieri governi di dodici paesi Ue (sono rimasti esclusi Danimarca, Lussemburgo e Irlanda, i cui deficit sono già sotto il 3% del pil) circa la necessità di un maggiore impegno per il conseguimento dei criteri di Maastricht. La Francia ha per il prossimo anno un obiettivo del 3% (4% per il '96) e la Germania del 2,9%. Nelle raccomandazioni alla Francia, l'Ecofin si felicita per la «ambiziosa riforma del sistema sociale» e nota che il governo ha adottato le misure necessarie a ridurre le spese e ad aumentare le entrate, che «permetteranno di eliminare il deficit previdenziale per il '97». Per quanto concerne la Germania, il sottosegretario alle Finanze, Juergen Stark, ha anticipato che Bonn sottoporrà a fine '96 un programma riveduto di convergenza per arrivare all'obiettivo previsto per il '97. L'Ecofin invita il governo francese a garantire che le riforme siano realizzate e che gli obiettivi di crescita delle spese sanitarie siano rispettati. Si raccomanda inoltre che Parigi riduca quest'anno le spese pubbliche in termini reali.

«L'Europa ha fiducia»

Ciampi: a fine anno nuova verifica

A Bruxelles Ciampi conferma: «Alla fine del '96 valuteremo se le condizioni dell'economia saranno tali da consentire nuovi interventi. Ma è già tutto scritto nel Dpef». Le raccomandazioni dell'Ue per i deficit eccessivi a 12 Paesi. Il «non giallo» del 5,4% del deficit per il 1997. Forse anticipati in quest'anno tutti i pagamenti degli arretrati per pensioni e crediti d'imposta. L'intreccio occupazione-convergenza e l'inflazione, la «chiave di tutto».

espressamente di fare di tutto per raggiungere il tetto del 3% nel '97. Ma Ciampi spiega ai suoi colleghi, e poi alla stampa, da dove è nato quel rapporto del 5,45% del deficit della pubblica amministrazione rispetto al Prodotto interno lordo previsto per il '97 che tante polemiche ha provocato facendo temere una distanza ben più consistente da colmare rispetto al traguardo del 3% per agganciarsi al carro della moneta unica (l'esame entro il luglio del '98 e la partenza della terza e ultima fase il 1 gennaio del '99).

Il «non giallo» del 5,4%

Perché il 5,4% e non il 4,5% come s'era creduto? Non c'è alcun «giallo» nei conti. Ciampi, con un sorriso benevolo (comunica, a domanda, di non aver incontrato il commissario Monti), rammenta che tutto sta scritto nel suo Dpef. La verità è che nell'anno in corso, e nel prossimo, pesano i pagamenti per gli arretrati delle pensioni imposti dalla sentenza della Corte costituzionale e anche dei crediti d'imposta. Questi esborsi, definiti come un «fatto tecnico-contabile», hanno fatto fissare il deficit al 5,4% rispetto al Pil. Una cifra contenuta sia nel Dpef che nel documento del Consiglio Ecofin.

Ma Ciampi ha modo per fare un annuncio importante: «Il governo si riserva di valutare se modificare, anche con eventuali anticipi, il calen-

dario dei pagamenti che era stato fissato dal precedente esecutivo». Si tratta di un'intendimento non da poco. Se il governo riuscirà a farlo, magari entro dicembre, vorrà dire che automaticamente il rapporto deficit della pubblica amministrazione-Pil passerà nel 1997 esattamente al 4,5%, lo 0,9% in meno (il carico per il 1996 è dello 0,6%). A questo punto, il governo avrà buon gioco nel vantare un successo niente male nei confronti dell'Unione europea che, nella lettera in partenza da Bruxelles, invita a considerare quel tetto come invalicabile, come un «minimum» che andrebbe, al contrario, migliorato. E così, a quanto pare, avverrà. Se è vero come è vero che Ciampi non esclude, rimanendo con puntiglio al paragrafo 4.10 della pagina 48 del Dpef, che alla fine dell'anno si possa compiere una nuova valutazione della situazione, «per accelerare la convergenza nei tempi del Trattato». Che farà il governo? «A quel punto - risponde Ciampi - si domanderà, nel quadro della situazione dell'economia europea ed italiana, dei mercati finanziari, e della credibilità dell'Italia sui medesimi mercati, se è possibile fare qualcosa in più o no. Se per disgrazia non ci dovesse essere quel miglioramento che tutti auspichiamo per l'Europa, sarebbe una pura illusione dire oggi che faremo egualmente qualcosa di importante». La

situazione sarebbe piuttosto amara. «Ma non solo per l'Italia», aggiunge Ciampi il quale ricorda quanto sia, forse, molto più importante, il criterio di Maastricht che si riferisce all'inflazione. «È la chiave di tutto», afferma. Il ministro del Tesoro segnala l'apprezzamento e la fiducia dei nostri amici d'Europa», ricorda il sostegno registrato nel recente incontro con il ministro tedesco Theo Waigel. E conferma che l'analisi sulle ulteriori possibilità di rafforzare la convergenza si farà a cavallo tra il '96 ed il '97. «Se nella seconda parte del 1996 ci sarà stata una ripresa...».

Il calo del «tus», un regalo

E precisa: «Non bisogna contare sul fatto che la riduzione dei tassi di interesse arrivi necessariamente. Bisogna operare con provvedimenti concreti, seri, credibili, in modo tale che lungo la strada del miglioramento dei conti pubblici, si abbia il premio di un sollievo del peso del debito che ci portiamo addosso». È il «circolo virtuoso» di cui parla sempre. Da Ciampi arrivano anche altre significative puntualizzazioni. Mette l'accento sull'intreccio tra la lotta alla disoccupazione e la comune azione verso la convergenza e che, una volta risolto, porterà alla riduzione dei tassi di interesse reali; e, poi, sull'armonizzazione della fiscalità a livello europeo, la cui assenza è stata causa delle destabilizzazioni.

Ma Visco accusa: «C'è qualcuno che spera che alla fine non cambi nulla...»

Pronta l'imposta regionale

■ ROMA. Con la prossima Finanziaria assieme all'introduzione delle tasse regionali potrebbe arrivare anche la riforma dell'Irpef: lo annuncia il ministro delle Finanze Vincenzo Visco nel corso di una tavola rotonda per la presentazione del libro di Raffaello Lupi «Le illusioni fiscali», presenti il direttore di Confindustria Innocenzo Cipolletta, il presidente Confindustria Sergio Billè e l'ex ministro delle Finanze Franco Gallo. Il ministro ha colto l'occasione per ammonire le forze sociali a non attardarsi nelle dispute di principio e avviare il confronto di merito: «Vedo molta gente - ha detto Visco - che continua a pensare: i ministri passano e tutto resta come prima. Cercherò di dimostrare che questa volta non sarà così».

Il Governo insomma è intenzionato a fare sul serio, ma dalle parti sociali e dall'opinione pubblica si aspetta più consapevolezza: «vedo che ognuno si attarda a rimarcare i propri interessi di parte. C'è un forte rigurgito di vecchio che bisogna superare. Occorre capire che questa è veramente l'ultima occasione per il

paese e se ognuno continua a tirare dalla sua parte, se si continua a dare l'impressione di un paese rissoso gli effetti sui mercati possono essere disastrosi». Visco si è detto convinto della necessità di una radicale riforma del sistema tributario che metta in conto anche una profonda trasformazione dell'amministrazione finanziaria che culmini con il superamento del ministero delle Finanze e l'accorpamento delle sue funzioni nel ministero del Tesoro. Quanto alla struttura dei tributi, il ministro ha confermato che con la prossima finanziaria partirà l'Ipar, l'imposta regionale sulle attività produttive. Cipolletta ha espresso alcune obiezioni sulla nuova imposta, contestando che siano solo le imprese a contribuire al finanziamento della sanità. Billè, da parte sua, ha paventato il rischio di ulteriori complicazioni per i cittadini e il proliferare di nuove burocrazie a livello regionale. Il ministro ha chiarito che comunque l'Ipar verrà affiancata da una addizionale Irpef (mirata al finanziamento della sanità). «La riforma fiscale - ha detto - dovrà avvenire a

parità di gettito. Se le condizioni lo consentiranno, sarebbe positivo collegare all'introduzione dell'Ipar anche una riforma dell'Irpef. Non appena i vincoli di bilancio lo renderanno possibile sarà necessario tener conto non solo delle famiglie, ma anche della tassazione delle imprese». Visco insomma non esclude una riduzione della pressione sulle imprese, ma avverte: «i vincoli di bilancio sono una cosa seria. E il ministro delle Finanze si trova nella assurda posizione in cui tutti chiedono nello stesso tempo meno tasse e più agevolazioni».

E la burocrazia fiscale è la questione al centro del libro di Raffaello Lupi. «Finora - ha spiegato il tributarista - ci si è mossi nella convinzione che la crisi del sistema derivi dalla tipologia dei tributi. Perciò si è pensato di risolvere il problema sostituendo tributi locali a tributi erariali, tributi sui consumi a tributi sui redditi, tributi proporzionali a tributi progressivi». Una strada che non ha portato da nessuna parte anche perché, ad avviso di Lupi, «il vero nodo da sciogliere sta nella debo-

lezza e nella paralisi delle strutture amministrative preposte alla legislazione, agli adempimenti, alla gestione delle dichiarazioni, agli accertamenti. Le stesse riforme quindi finiscono per essere vanificate dalla paralisi della struttura amministrativa».

Insomma, fuori dai luoghi comuni ormai consueti, il libro sottolinea che l'unica vera grande riforma da fare sarebbe quella di rendere efficiente l'amministrazione. «Nella situazione attuale - ha detto Lupi - in cui è più difficile spostare un usciere che introdurre l'Ipar, la prima cosa da fare è lavorare per cambiare l'amministrazione. Un lavoro spesso oscuro che non produce prime pagine di giornali, ma è l'unico che può migliorare il Fisco». Una tesi condivisa totalmente da Gallo, che tanto per cominciare ha suggerito di iniziare il lavoro dotando il ministero di un adeguato «ufficio studio»: «non è possibile - ha affermato - che il ministero non abbia una struttura in grado di elaborare analisi e progettare il suo futuro in rapporto all'evoluzione dell'economia».

Le raccomandazioni Ue

Successivamente, si ricorda che il governo italiano stabilisce gli obiettivi di bilancio per i prossimi tre anni nel Dpef ma si precisa che essi non sono stati sottoposti a livello comu-

raccomandazioni di Bruxelles sul deficit

La lettera Ue all'Italia

■ BRUXELLES. Il Consiglio dei ministri delle Finanze dell'Ue europea - l'Ecofin - ha approvato ieri le «raccomandazioni» per i dodici Paesi (esclusi sono Irlanda, Danimarca e Lussemburgo) nei bilanci pubblici secondo il Trattato di Maastricht. La lettera inviata a Roma, e approvata ieri dal Consiglio a differenza delle altre undici che avevano ottenuto l'assenso di massima già da parte del Comitato monetario sottolinea innanzitutto che il governo italiano dovrebbe porre fine il più rapidamente possibile alla situazione di «deficit eccessivo» allo scopo di essere pronto per la partecipazione alla terza fase dell'unione economica e monetaria secondo i tempi e le procedure previste dal Trattato.

Le raccomandazioni Ue Successivamente, si ricorda che il governo italiano stabilisce gli obiettivi di bilancio per i prossimi tre anni nel Dpef ma si precisa che essi non sono stati sottoposti a livello comu-

nitario con programmi di convergenza. L'ultimo Dpef, approvato nel giugno scorso, prevede un obiettivo del 5,4% del Prodotto interno lordo nel 1997 per i bisogni di finanziamento della pubblica amministrazione che diminuirà sino al 2,8% negli anni '88 e '99. Nello stesso tempo, si rileva che il debito pubblico decrescerà sino al 117,8% nel 1999. Il Consiglio, nella sua raccomandazione, constata che nel 1995 il deficit è stato ridotto al 7,1%, vale a dire 1,9 punti in meno dell'anno precedente e che il debito si è ridotto marginalmente dal 125,6% al 124,8%. Il Consiglio annota che, sulla base delle raccomandazioni per il 1995, i risultati sono stati migliori degli stessi obiettivi posti dalla legge finanziaria per lo stesso anno. Il governo italiano s'attende che il deficit si attesi al 6,7% per l'anno corrente e ciò a causa delle condizioni della crescita «più deboli di quelle previste e di pagamenti eccezionali per sistemare arretrati esistenti». Il riferimento è ai crediti d'imposta e alla sentenza della Corte co-

«Frenare il deficit»

Il Consiglio raccomanda all'Italia di conseguire nel 1997 un deficit di non più del 5,4% e di garantire un ulteriore discesa del debito. Nello stesso tempo, ritiene che sia una opportunità da cogliere la revisione della situazione economica prevista per il prossimo autunno. Infine, mentre si raccomanda all'Italia di presentare prima della fine dell'anno, un nuovo programma di convergenza per il '97, il Consiglio riconosce e incoraggia gli sforzi che si fanno per la semplificazione del sistema fiscale, per la lotta all'evasione e per la realizzazione dei piani di privatizzazione.